

INTERVISTA | Anna Maria Artoni | Confindustria Emilia

Innovazione e reti d'impresa per restare competitivi

Emilio Bonicelli
 BOLOGNA

La tempesta non è ancora del tutto passata, ma tra gli imprenditori dell'Emilia Romagna lentamente si torna a respirare perché qualcosa si muove, soprattutto sul fronte dell'export. Tuttavia le ferite, pur in un sistema produttivo che ha dimostrato tutta la sua capacità di tenuta e ha reagito, ci sono state e il nuovo contesto del dopo crisi richiede profondi cambiamenti. Ne parliamo con Anna Maria Artoni, giovane e combattiva presidente di Confindustria in regione.

Perché la crisi ha segnato l'Emilia Romagna più profondamente di altre regioni?

Il crollo della domanda internazionale ci ha colpito in modo pesante perché siamo una delle principali aree manifatturiere d'Europa e siamo presenti ovunque nel mondo. Non a caso la tempesta economica ha investito prima i comparti manifatturieri più orientati ai mercati internazionali, come il meccanico e il ceramico, e si è poi estesa agli altri settori.

Siamo in mezzo al guado. Alle spalle, ma non ancora passata, la crisi, di fronte, ma non ancora arrivata, la sospirata ripresa. In questo momento prevalgono i timori o i segnali di fiducia?

Ci sono segnali positivi. Anche in Emilia Romagna vediamo una lieve inversione di tendenza nelle dinamiche della produzione e degli ordini, trainati in particolare dall'export. Ma è ancora un fenomeno a

macchia di leopardo. La ripresa è avvertita, ad esempio, dai settori della chimica, della farmaceutica e della carta. Anche la meccanica strumentale mostra segni di recupero, mentre le costruzioni sono ferme.

La crisi ha messo profondamente alla prova alcuni dei settori portanti dell'industria regionale. Su che cosa bisogna puntare per ripartire?

Dobbiamo continuare a investire in ricerca e innovazione per aumentare la qualità dei nostri prodotti, delle reti di distribuzione, del servizio alla clientela, spingendo molto sull'acceleratore dell'export perché oggi le maggiori opportunità di crescita sono sui mercati esteri, specie quelli emergenti. Possiamo pensare con fiducia al futuro solo accrescendo il nostro valore aggiunto e quindi la conoscenza.

L'Emilia Romagna, e in particolare Bologna, è diventata un laboratorio per nuove forme di aggregazione tra le piccole imprese. Quale valore hanno queste iniziative?

Le piccole imprese sono la spina dorsale del nostro sistema produttivo, abbiamo un imprenditore ogni dieci abitanti. È la nostra ricchezza. La crescita dimensionale è però un obiettivo strategico a cui puntare: oggi la piccola dimensione rappresenta spesso un limite perché prodotti e servizi competitivi richiedono capitali, risorse umane, capacità di stare sui mercati internazionali. Le reti e le aggregazioni sono per certi versi la naturale

evoluzione dei distretti e delle filiere: tutto il sistema Confindustria si è mobilitato con decisione in questa direzione.

Per recuperare efficienza e produttività le aziende devono incidere anche sul fronte dei costi, compreso quello del personale. Dopo la grande esplosione della cassa integrazione, quali prospettive ci sono per l'occupazione?

Se si consolideranno le aspettative positive, il trend negativo sul fronte dell'occupazione dovrebbe rallentare o arrestarsi verso la fine del 2010. I tempi della ripresa occupazionale sono però sempre più lenti di quelli del ciclo produttivo. Sinora le aziende hanno cercato di salvaguardare il più possibile l'occupazione con tutti gli strumenti a disposizione. Ora dobbiamo affrontare il momento più critico.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

«Le aggregazioni sono una scelta strategica e naturale evoluzione dei distretti industriali»

